

Osservatori del paesaggio in Liguria

(Massimo Quaini, Carlo A. Gemignani)

Nel monitorare la presenza operativa e l'interesse suscitato a livello regionale dallo strumento "Osservatorio del paesaggio", a partire almeno dagli ultimi nove anni (2008-2017), non si può non riconoscere che in Liguria esso ha attecchito molto parzialmente e soprattutto ha registrato lo scarsissimo interesse delle Amministrazioni locali. Già nel 2008, tra gli impegni della Regione resi noti al *Meeting sul paesaggio* (<http://www.liguriapaesaggio.it/>), grande evento pubblico purtroppo mai più replicato (dato anche questo significativo), nessun riferimento andava agli Osservatori, forse anche perché la *Convenzione Europea del Paesaggio*, dalla quale il meeting era largamente ispirato, non aveva indicato in modo esplicito il termine "Osservatorio", pur ponendo i principi fondamentali utili a legittimarne l'esistenza.

In questo silenzio istituzionale il modello prevalente è divenuto quello della libera associazione di cittadini e volontari, dotati generalmente di una buona preparazione culturale e professionale, interessati alla salvaguardia e alla promozione dei valori dei patrimoni locali attraverso attività di allestimento di centri di documentazione (anche virtuale), ricognizione sul territorio, coinvolgimento delle scuole e del resto della cittadinanza attiva. A latere – ed escluse da questa breve indagine – si pongono le più numerose iniziative volte ad ostacolare il consumo di suolo e le attività ritenute distruttive dell'integrità di contesti paesaggistici locali. Queste si rivelano spesso come azioni singole di gruppi di portatori di interesse, i cui membri sono solo in parte legati ai diversi rami del movimento ambientalista e dell'impegno civile, che trovano nel web il più efficace strumento di diffusione delle (eterogenee) informazioni raccolte.

Probabilmente la proposta più elaborata – di cui si dirà in seguito ma che qui è necessario riprendere per la carica innovativa dei suoi contenuti – è quella avanzata nel 2010 con la presentazione del progetto *Osservatorio del paesaggio del Golfo Paradiso*. Questo aveva assunto come modello alcune esperienze francesi basate sull'adozione di una "struttura leggera", largamente basata sull'utilizzo del web che, senza escludere i saperi degli specialisti, assumeva come compito prioritario quello di produrre conoscenza in modo relazionale a partire dagli abitanti. Obiettivo era la creazione di una rete in grado di autosostenersi allo scopo di sensibilizzare, informare e formare i cittadini sulla tematica (nella visione unitaria che ingloba paesaggio, territorio e ambiente) per favorire l'emergenza di una critica costruttiva e argomentata dei differenti progetti di trasformazione e fornire i mezzi per essere coinvolti nelle politiche di gestione. L'Osservatorio locale (a scala intercomunale) era pensato per coordinarsi e collaborare coi necessari apparati conoscitivi previsti dall'Amministrazione regionale (ad esempio fornendo dati per la redazione degli Atlanti regionali dei paesaggi) invitando i cittadini (associazioni, gruppi e anche singoli privati) a un genere di attività che producesse non solo sensibilizzazione e partecipazione ma anche conoscenze, per esempio con l'attività ripetuta annualmente di scelta e "adozione" da parte dei cittadini di paesaggi e luoghi del loro territorio secondo certi criteri (paesaggio rappresentativo di particolari assetti insediativi ed economici, paesaggio in forte trasformazione, paesaggio degradato, paesaggio rurale ben mantenuto ecc.); impegno di seguire con periodiche campagne fotografiche l'evoluzione della porzione di paesaggio segnalato e descritto; versamento in un *Archivio dei paesaggi* delle foto o di qualsiasi altra descrizione scientifica, letteraria o visiva (film, video, pittura, poesia, racconto, analisi scientifica ecc) dei luoghi segnalati per i loro particolari valori. In sostanza una mappatura del territorio realizzata dai Cittadini.

Nonostante un generale silenzio mediatico sul tema e la mancanza di appoggio convinto (quando non il sospetto) dimostrato dalle Amministrazioni locali, è possibile ad oggi identificare una serie di iniziative "attive" o "quiescenti" che ricalcano quest'ultima proposta usando in maniera esplicita il termine "Osservatorio" o che comunque vedono coincidere le loro attività con quelle azioni "dal basso" intenzionalmente rivolte a trattare – in maniera cosciente – di paesaggio, comprese alcune forme collettive di valorizzazione del territorio inteso come "patrimonio". Fra queste, per la Riviera di Levante, ricordiamo:

- L'*Osservatorio del paesaggio della bassa valle Magra*, la cui base è collocata presso il Comune di Castelnuovo Magra. Può contare su esponenti dell'amministrazione locale e su professionisti

(urbanisti ed agronomi) interessati a lavorare sui temi del paesaggio. Dalle informazioni raccolte risulterebbe essere in corso un'indagine sui nuovi agricoltori e sulla produzione di nuovo paesaggio.

- *L'Osservatorio del paesaggio dell'isola Palmaria nel Golfo della Spezia.* Nel 2013, il master “Studi multidisciplinari per la valorizzazione e la qualificazione ambientale di tratti costieri di pregio del Golfo della Spezia” (Docenti di riferimento: prof. Renzo Valloni, Università degli Studi di Parma, prof.ssa Luisa Rossi, Università degli Studi di Parma, dott. Michele Ercolini, Università degli Studi di Firenze, dott. Mattia Barsanti, ENEA), ha costituito l'occasione per effettuare uno studio dell'isola e avviare la proposta dell'Osservatorio del paesaggio della Palmaria, proposta che è sembrata raccogliere l'interesse anche dell'amministrazione e ha trovato lo spazio fisico per l'elaborazione dell'iniziativa negli stessi locali del Comune (sede del Parco). Il cambio di amministrazione non ha favorito la possibilità di dare respiro a un progetto che ad oggi rimane appena abbozzato.
- *L'Osservatorio del paesaggio della Val Petronio:* si sta costituendo una rete fra gruppi di portatori di interesse che operano in vallata, soprattutto nel comune di Casarza Ligure, attorno al responsabile del Museo della civiltà contadina di Castiglione Chiavarese, attivo negli studi sul paesaggio rurale storico e nella promozione culturale.
- *L'Osservatorio del paesaggio del Tigullio,* la cui base è individuata presso la Società Economica di Chiavari (SEC). L'Osservatorio può contare su un gruppo di soci della stessa storica Società interessati alle tematiche del paesaggio, su alcuni studiosi che vivono e operano nell'area, su appartenenti a comitati locali e associazioni di difesa del paesaggio. Ad oggi è stato attivato un Centro di documentazione sul paesaggio (presso SEC) basato sui testi raccolti presso la Biblioteca e sulla raccolta di documenti e materiali iconografici conservati nell'Archivio; sono stati organizzati incontri sul tema del paesaggio presso la SEC e/o in centri culturali della Val Fontanabuona (entroterra chiavarese); cicli di conferenze aperte al pubblico, con attestato di partecipazione per i docenti; attività seminariali. L'Osservatorio ha lanciato un Censimento dei “produttori di paesaggio”: indagine sui nuovi agricoltori e sui paesaggi che la lenta ripresa delle attività agricole nell'area va producendo, anche in confronto con quelli del passato.
- *L'Osservatorio del paesaggio del Golfo Paradiso* presentato al pubblico lunedì 31 maggio 2010 presso l'aula magna dell'Università di Genova in via Balbi 2. Questo centro di ricerca e comunicazione, la cui sede era stata inizialmente individuata nella Fondazione Giovanni Battista Massone di Recco (GE), nasceva su sollecitazione di diversi comitati e gruppi locali attivi nella protezione del territorio con la partecipazione diretta di esperti del settore. L'area di interesse dell'Osservatorio includeva all'origine il territorio dei Comuni costieri e montani del Golfo Paradiso (Bogliasco, Pieve Ligure, Sori, Recco, Camogli, Avegno e Uscio). Quest'ultima è stata successivamente estesa andando a comprendere alcuni fra i Comuni che si affacciano sul Golfo del Tigullio (Portofino, Santa Margherita Ligure, Rapallo, Zoagli, Chiavari). Nel 2014, grazie ad un contributo concesso dalla Chiesa Valdese in seguito alla partecipazione a bando pubblico da parte dell'Associazione Memorie e Progetti di Pieve Ligure (GE), è stato possibile creare il principale strumento di interazione con la sfera pubblica, il sito web (<http://osservatoriodelparadiso.it>). Il sito (attualmente non accessibile al pubblico ma potenzialmente operativo) è strutturato in sezioni ognuna delle quali sviluppa un tema specifico (segnalazione di eventi, informazioni sulle normative paesaggistiche vigenti, studi e ricerche ecc.). La sezione più significativa, perché legata alla partecipazione diretta della cittadinanza, è intitolata *Diventa un Osservatore* e offre le principali linee guida per accedere a singole *schede di segnalazione*. Queste ultime danno la possibilità ad ogni utente di individuare e segnalare su mappa uno o più siti di interesse paesaggistico; buone pratiche di gestione dell'ambiente, del territorio e del paesaggio; manufatti edilizi o emergenze architettoniche da recuperare e “offese” al paesaggio. Il segnalatore è chiamato a fornire di ogni singolo luogo, oltre a una breve descrizione testuale, almeno un'immagine fotografica “attuale” o “storica”. Dopo una fase di inattività, nuove prospettive si aprono oggi per l'Osservatorio che potrebbe trovare la sua

collocazione fisica definitiva (dopo alcuni tentativi andati a vuoto presso la fondazione Massone e il Comune di Sori) presso la Biblioteca civica Virgilio Brocchi di Genova-Nervi.

Per la Riviera di Ponente:

- significativa risulta l'iniziativa del *Bastu - laboratorio permanente per la formazione, la produzione e la creatività* sorta presso il Parco Francesco Biamonti di San Biagio della Cima (IM), alla quale è dedicato il box successivo. Altre situazioni riguardano:
- l'*Osservatorio del paesaggio della Riviera dei Fiori*, espressione dell'omonima Associazione sorta al fine di promuovere la cultura del paesaggio per la tutela ed il progresso sostenibile. L'Osservatorio risulta essere stato attivo soprattutto fra gli anni 2010-2011.
- l'*Osservatorio del paesaggio transfrontaliero della Riviera italo-francese* (<http://www.odp-trif.org/>) «nato per la volontà di un gruppo di cittadini radicati o legati, per varie ragioni, al territorio nel quale l'ODP-TRIF opera. Essi, conformemente al disposto dell'art. 1 della CEP, *Convenzione Europea del Paesaggio*, hanno determinato di rivolgere le proprie attenzioni e attività al riconoscimento del paesaggio ed al processo decisionale pubblico che ne determina le diverse politiche ed operazioni di salvaguardia, gestione e pianificazione, attraverso tutte le possibili azioni ed iniziative per ottenere tutela del paesaggio, difesa della biodiversità, valorizzazione dell'ambiente e sviluppo sostenibile» (<http://www.odp-trif.org/index.php/it/accueil/presentazione>). Ad oggi quest'ultima esperienza sembra configurarsi come la realtà più attiva – insieme a quella in capo al Parco Biamonti – fra quelle censibili per il Ponente ligure.

BOX

Dal parco “letterario” al parco produttivo: le ricerche del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale dell'Università di Genova per la caratterizzazione e valorizzazione del paesaggio rurale del Parco Biamonti, San Biagio della Cima (IM)

(Camilla Traldi)

“Ci sono romanzi-paesaggio”. Così Italo Calvino presentava *L'angelo di Avrigue*, primo romanzo di Francesco Biamonti, edito da Einaudi nel 1983. Il paesaggio, più precisamente la campagna, il terreno del confronto tra i due scrittori. La “campagna” e le sue “cose” Biamonti descriveva “in una lingua così saporosa e radicata al suo terreno”: il magàiu, le fasce, la cianèla che solo “noialtri sappiamo”, scriveva Calvino dopo aver letto il manoscritto.

San Biagio della Cima, paese natale di Biamonti (1930-2001), è un borgo dell'entroterra ligure, a una manciata di chilometri dalle spiagge di Bordighera (IM) e dal tratto di costa che, da Ventimiglia a Sanremo, è da tempo un'unica città. In queste terre Biamonti aveva maturato il suo sguardo microanalitico e aderente al particolare: dialoghi e pietre di confine, mimose novembrine, rose antiche, tecniche di potatura, ciottoli scaldati nel fuoco di sterpi per mani intrizzite dalla raccolta delle olive.

Voluto dal Comune di San Biagio della Cima e dall'Associazione Amici di Francesco Biamonti (AAFB) e realizzato grazie ad un finanziamento europeo, il Parco Biamonti (www.parcobiamonti.it) è stato inaugurato ad aprile 2015. Quattordici pannelli scandiscono il percorso con citazioni dello scrittore: un itinerario che dal carruggio del paese si snoda nelle campagne tra serre, ulivi, vigne, mimose e ginestre. Di questa fase iniziale fanno parte anche i primi interventi di ristrutturazione del Bastu, antico edificio del borgo, e le prime ipotesi per un suo utilizzo come centro di aggregazione sociale e culturale su modello dei bistrots de pays francesi.

La seconda fase del progetto (2015-2016), realizzata grazie ad un finanziamento della Compagnia di San Paolo, ha mobilitato Amministrazione comunale, AAFB e il Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (LASA) dell'Università di Genova. Non solo la prosecuzione dei lavori nel Bastu: dal luglio del 2015 quattro ricercatori hanno iniziato ad aggirarsi per campagne e corti (strutture per il ricovero di ovini e pastori transumanti), intervistare produttori, scavare negli archivi. La scommessa - suggerire cambiamenti nelle azioni di valorizzazione e tutela, confrontandosi con virtù e limiti del contenitore “parco” - riassunta nella formula “tutelare per produrre, produrre per tutelare”.

Un “parco produttivo” che, proprio partendo dall'eredità di Biamonti, si ponesse come alternativa a imprese di stampo naturalistico e vincolistico.

I risultati della ricerca sono contenuti nel volume *Dal parco “letterario” al parco produttivo. L'eredità culturale di Francesco Biamonti* (2016). San Biagio vi è descritta come una “terra di mezzo”, posta tra il mare e l'entroterra, che per secoli le attività produttive hanno trasformato. Un paesaggio dove si stratificano le tracce di pratiche agro-silvo-pastorali e di cambiamenti profondi e spesso repentini che ne hanno segnato le economie, in stretta relazione con le valli limitrofe e con i percorsi che dalle Alpi scendono al mare: dalla pastorizia transumante protrattasi fino agli albori del XX secolo all'olivicoltura, dalla rosicoltura intensiva ai nuovi impianti vitivinicoli incoraggiati dalla DOC del Rossese. Per il “presente” l'inchiesta di terreno ha messo in evidenza l'importanza di “micro produzioni” e altre aspetti che contraddistinguono l’“economia morale” di questa “terra di mezzo”, che produttori e abitanti descrivono come un paesaggio imperfetto: “San Biagio non è Dolceacqua, non è Apricale”. Inoltre, fonti testuali e iconografiche rintracciate negli archivi locali hanno permesso di accertare i riflessi della pastorizia transumante sulle pratiche di tessitura della lana (centrale, assieme a quella della canapa, fino alla fine del XIX secolo) e sulla diffusione nel Ponente ligure del culto di San Biagio (martirizzato con pettini da cardatore). Infine l'indagine archeologica, che ha messo in relazione la distribuzione dei corti con le esigenze di reintegrazione della fertilità determinate dall'espansione dell'olivicoltura tra XVIII e metà del XIX secolo.

Risultati ottenuti in cinque mesi di intenso lavoro di terreno e d'archivio. Ma la comprensione del paesaggio di San Biagio potrà essere approfondita tramite una continuazione delle indagini e tramite il ricorso a nuove fonti, come quelle prodotte dalle osservazioni dell'ecologia storica, della palinologia, dell'antracologia e della dendroecologia (parti fondamentali dell'approccio multidisciplinare proposto dal LASA).

Il progetto è in divenire e nel biennio 2017-2018 sono previsti nuovi interventi (finanziati dalla Compagnia di San Paolo e dal Comune) dedicati da una parte a completare i lavori nel Bastu (già aperto per visite all'allestimento multimediale e per incontri, mostre, degustazioni), dall'altra al suo sviluppo come incubatore socioculturale ed economico per la valorizzazione delle risorse locali (a partire da una rinnovata attenzione all'agricoltura e alla pianificazione territoriale). Nella consapevolezza che solo la ricerca e la continua riflessione metodologica sulla produzione di fonti per la caratterizzazione di “paesaggi individuali” possono, grazie a descrizioni non generalizzanti dei paesaggi rurali, modificare le azioni di gestione di un patrimonio troppo a lungo separato dai suoi produttori.